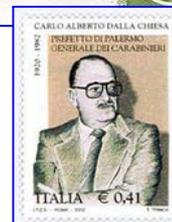
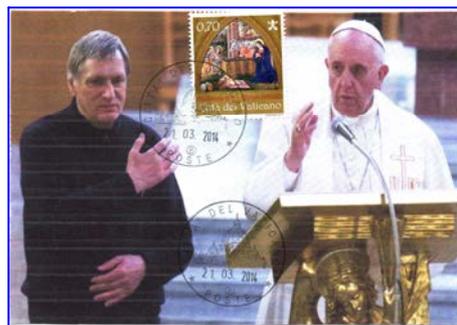
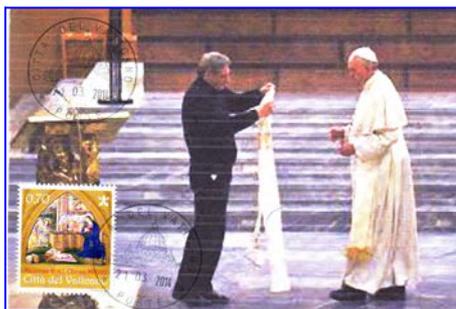


Francesco con la stola di don Diana *“Convertitevi, ve lo chiedo in ginocchio”*

Dal 1996, ogni 21 marzo, si celebra la Giornata della Memoria e dell’Impegno per ricordare le vittime innocenti di tutte le mafie. Il 21 marzo, primo giorno di primavera, è il simbolo della speranza che si rinnova ed è anche occasione di incontro con i familiari delle vittime che hanno trovato la forza di risorgere dal loro dramma, elaborando il lutto per una ricerca di giustizia vera e profonda, trasformando il dolore in uno strumento concreto, non violento, di impegno e di azione di pace. Papa Francesco quest’anno ha preso contatto diretto con la realtà delle vittime della mafia, presiedendo la veglia di preghiera presso la parrocchia di San Gregorio VII, promossa dal presidente di Libera e del Gruppo Abele, don Luigi Ciotti. Erano oltre 900 i familiari di vittime presenti, in rappresentanza dei 15mila che hanno subito un lutto per mano della mafia (tra cui i familiari dei coniugi Dalla Chiesa, Falcone, Borsellino ecc.). Sebbene non sempre la Chiesa abbia valutato con sufficiente attenzione il fenomeno della criminalità organizzata, ha dichiarato don Ciotti nel saluto introduttivo, c’è stata anche “tanta luce”, a partire dal “grido profetico” di Giovanni Paolo II nella Valle dei Templi, fino all’esortazione di Benedetto XVI, quando a Palermo, esortò a non cedere alle suggestioni della mafia, in quanto “strada di morte”. Francesco ha ascoltato in silenzio e in preghiera i nomi delle 842 vittime scanditi dai familiari presenti, dall’ex procuratore di Torino, Giancarlo Caselli, e dallo stesso don Ciotti. Nel suo intervento, papa Francesco ha supplicato “gli uomini e le donne mafiose” senza mezzi termini: “Per favore, cambiate vita, fermatevi di fare il male!” Se Giovanni Paolo II nel 1993 nella Valle dei Templi aveva rammentato ai responsabili delle stragi mafiose che un giorno sarebbe arrivato il “giudizio divino”, il suo successore è stato ancor più duro: *“Convertitevi per non finire all’inferno, è quello che vi aspetta se continuate su questa strada”*, ha tuonato Francesco. *“Convertitevi - ha proseguito commosso fino alle lacrime - Lo chiedo in ginocchio, è per il vostro bene. Questa vita che vivete adesso non vi darà piacere, non vi darà gioia, non vi darà felicità”*. E ha aggiunto: *“Avete un papà e una mamma, pensate a loro. Il potere, il denaro che voi avete adesso da tanti affari sporchi, da tanti crimini mafiosi è denaro insanguinato, è potere insanguinato e non potrete portarlo all’altra vita”*.



Al termine della veglia di preghiera, dopo l’abbraccio confortante con i familiari, don Luigi Ciotti ha proposto a papa Fran-



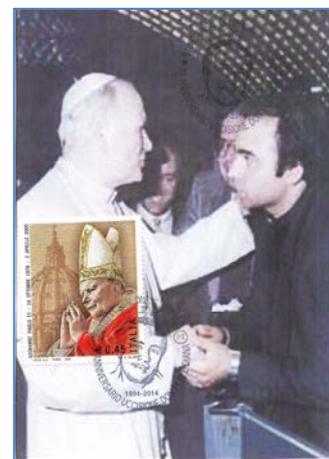
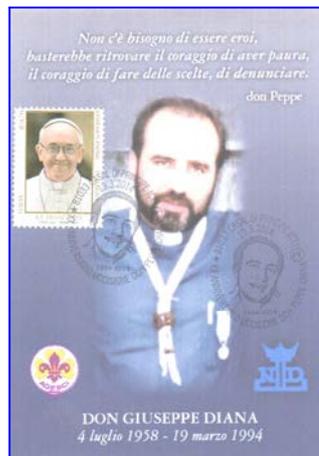
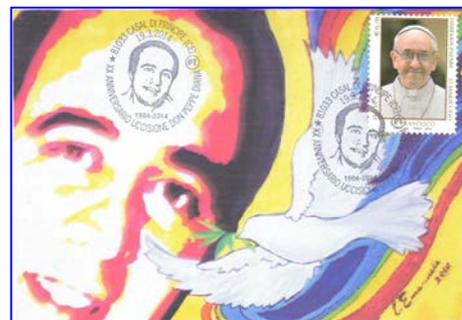
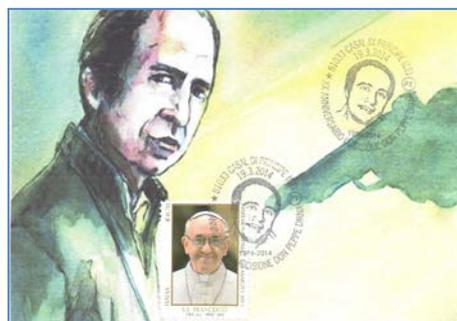
*Il giudice “ragazzino” Rosario Angelo Livatino ucciso il 21.9.1990 ad Agrigento
 E’ in corso la causa di beatificazione*

cesco di impartire la benedizione indossando la stola di don Peppino Diana, ammazzato dalla Camorra a Casal di Principe (Caserta) nella sua chiesa di S. Nicola di Bari, 20 anni fa a soli 36 anni, il 19 marzo 1994.

Giuseppe Diana nato nel 1958 da una famiglia di proprietari terrieri, nel 1968 entra in seminario. Gli studi teologici li fa a Posillipo, sede della Pontificia facoltà teologica dell'Italia Meridionale dove si licenzia in Teologia biblica. Laureato successivamente in Filosofia alla Federico II, nel 1978 entra nell'AGESCI (scout). Ordinato sacerdote nel marzo 1982, diventa assistente ecclesiastico del Gruppo Scout di Aversa e Assistente del settore Foulard Bianchi. Nel 19 settembre 1989 diviene parroco di San Nicola di Bari in Casal di Principe, suo paese natio, e segretario del vescovo della diocesi di Aversa. Insegnante di materie letterarie presso il liceo, nonché di religione cattolica presso l'istituto tecnico industriale statale Alessandro Volta di Aversa. Il suo scopo è quello di aiutare la gente, il suo popolo, a sconfiggere la camorra, che in quel periodo sta prendendo tutto il controllo della società, e non solo dei traffici illeciti. Si occupa di togliere dalle strade i bambini che senza educazione e istruzione sarebbero stati futuri malviventi.

Nel 1991 don Peppe scrive e diffonde una lunga lettera nella quale chiede un maggior impegno civico contro la camorra "... Siamo preoccupati: assistiamo impotenti al dolore di tante famiglie che vedono i loro figli finire miseramente vittime o mandanti delle organizzazioni della camorra... La camorra oggi è una forma di terrorismo che incute paura, impone le sue leggi e tenta di diventare componente endemica nella società campana. I camorristi impongono con la violenza, armi in pugno, regole inaccettabili: estorsioni con recise responsabilità politiche. E' oramai chiaro che il disfacimento delle istituzioni civili ha consentito l'infiltrazione del potere camorristico a tutti i livelli. La camorra riempie un vuoto di potere dello Stato che nelle amministrazioni periferiche è caratterizzato da corruzione, lungaggini e favoritismi... Il nostro impegno profetico, come cristiani, di denuncia non deve e non può venire meno. Dio ci chiama ad essere profeti... Non una conclusione: ma un inizio. Le nostre Chiese hanno, oggi, urgente bisogno di indicazioni articolate per impostare coraggiosi piani pastorali, aderenti alla nuova realtà; in particolare dovranno farsi promotrici di serie analisi sul piano culturale, politico ed economico coinvolgendo in ciò gli intellettuali finora troppo assenti da queste piaghe. Ai preti nostri pastori e confratelli chiediamo di parlare chiaro nelle omelie ed in tutte quelle occasioni in cui si richiede una testimonianza coraggiosa. Alla Chiesa che non rinunci al suo ruolo "profetico" affinché gli strumenti della denuncia e dell'annuncio si concretizzino nella capacità di produrre nuova coscienza nel segno della giustizia, della solidarietà, dei valori etici e civili..." Tre anni dopo è ucciso nel giorno del suo onomastico, come sei mesi prima a Palermo, il 15 settembre 1993, nel giorno del suo compleanno, lo era stato don Pino Puglisi, a cui don Peppe si era ispirato (beatificato da papa Francesco il 25 maggio 2013).

Se la morte di don Diana ha scosso le nostre coscienze, ha segnato profondamente i nostri cammini, comincia però produrre anche copiosi frutti, a partire dai beni confiscati alle mafie che



su questo territorio, grazie a belle esperienze di giovani cooperative, vengono riutilizzati per scopi sociali restituendoli alla collettività. 20 anni che non sono stati vani, 20 anni di lotta e passione, 20 anni di cambiamenti, 20 anni che ci stanno facendo entrare nelle "terre di don Peppe Diana": un territorio di bellezza, allegria, compassione e amore per la vita, di forza e di riscatto, ma anche di dolore e di morte. Dolore per i suoi figli, per tante madri, dolore per le sofferenze, dolore per i tanti che non ci sono più. (tratto da "Libera").

Angelo Siro
Documentazione filatelica di *Franco Meroni*

